

MISSIONE: LASCIARSI STUPIRE DAL SIGNORE CHE LAVORA OLTRE NOSTRA IMMAGINAZIONE

P. P. Masolo

Mi piace condividere tre parole del Vangelo di Emmaus intorno al quale stiamo meditando in questa Veglia: occhi, cuore, piedi.

Gli **occhi** di questi due discepoli smarriti che si aprono stupiti, dopo l'incontro con il Signore. Lo stesso stupore che hanno provato i miei occhi quando ho incontrato le persone che mi hanno aiutato a credere davvero. Avevo 17 anni. Si tratta di Mariella e di Maria Teresa, persone di Fede, semplici, normali, maestre con la loro famiglia. In particolare ricordo un incontro con Maria Teresa che mi ha fatto sentire questo dono di vedere davvero un po' oltre. Mi sono visto quindi come se mi conoscesse meglio di me stesso. E questo mi ha fatto scoprire che davvero il Signore è vivo e c'è, per me, qui ed ora. E lì ho incominciato a credere per davvero.

Poi il **cuore** che brucia, che ti scoppia dentro dalla gioia. Per me questo momento è l'India, questo viaggio di Giovani e Missioni. Avevo vent'anni. In quel viaggio sono rimasto un mese d'estate a Varangal, da padre Augusto Colombo, e in quel luogo ho incontrato due missionari anziani: una suora spagnola, che lavorava con i lebbrosi e un padre, che, ottantenne, andava in giro in scooter per i villaggi e spendeva un sacco di tempo visitando gli ammalati, giocando a pallone con i bambini, insegnando il catechismo, celebrando la Messa. E i loro occhi brillavano ed avevano facce gioiose, nonostante la fatica. Ecco questa Gioia mi ha fatto porre una domanda nella notte, in un momento in cui non stavo affatto pregando, anzi eravamo un po' arrabbiati, io e gli altri compagni di viaggio perché ci eravamo ammalati facendo una gita al limite delle nostre capacità. E la domanda era molto semplice: «La vita che vedi davanti a te non potrebbe essere anche la tua?» Io, davvero sorpreso, ho risposto subito di sì. E da lì è nato il discernimento. L'anno dopo sono entrato in seminario al PIME e tutto il percorso che mi ha portato fin qui. La Gioia qualcosa che ti scoppia dentro e ti metti in cammino.

Piedi in cammino. Questi piedi mi hanno portato nella mia prima missione in Algeria, nel 2013, dove sono stato per sette anni. È stata un'esperienza molto ricca, complessa, affascinante. C'è un episodio che mi piace raccontare. Riguarda l'esperienza di laboratorio teatrale fatto con una famiglia di laici missionari venuti dall'Italia: Totò e Chiara. Totò, insegnante di musica, Chiara, regista teatrale erano venuti con il loro primo figlio, Zaccaria, mentre la seconda è nata proprio nel periodo in cui erano in Algeria. Chiara con un gruppo di giovani musulmani di periferia ha messo in scena un lavoro intitolato *Bellezza*. Il titolo, come tutta l'opera, era stato scritto dai ragazzi con il metodo della "scrittura collettiva". La storia messa in scena era una storia vera. Durante l'indipendenza fu combattuta una sanguinosa guerra contro la Francia e in quegli anni, tra il 1952 e il 1964, in un villaggio degli altopiani venne creata nella scuola una bellissima opera d'arte. Anni dopo i terroristi decisero di annullare tutto ciò che poteva essere espressione artistica. Allora i paesani capirono che quell'opera, a cui tenevano molto era in pericolo. Si consultarono tra di loro, decidendo di volerla salvare a tutti i costi. Ma come fare? E qui scattò l'invenzione creativa dei giovani musulmani. La divisero in tanti piccoli pezzi e ognuno mi mangiò uno, perché quella bellezza potesse irradiare nei corpi, nei volti, negli occhi di ciascuno. È davvero

un'immagine eucaristica! E noi siamo rimasti davvero stupefatti per questa immagine così bella.



Ecco come davvero in missione si trova molto di più di quello che si immagina e come ci si possa lasciar stupire dal Signore che lavora oltre ogni nostra immaginazione.

Poi questi piedi si rimettono in cammino per questa nuova avventura che mi porterà in Myanmar, un Paese che conosco molto poco anche perché ci sono stato solo una volta quattro anni fa. Mi hanno colpito però dei colori.

Il primo è l'**oro**, l'oro delle pagode che si vede spesso nelle città, nei villaggi e che comunica proprio l'importanza del dialogo interreligioso tra una maggioranza buddista e una piccola Chiesa Cattolica oltre ad altre minoranze: indù, musulmani, altre chiese protestanti.

San Charles de Foucauld raccontava come la fede dei musulmani lo avesse aiutato ad andare in profondità, a riscoprirsi veramente un credente in Gesù Cristo. Ecco così è stato per me in Algeria dove la fede delle sorelle e dei fratelli musulmani mi ha aiutato e spero che potrà essere così anche con i buddisti in Myanmar.

Un secondo colore è il **verde**, il verde dei boschi, delle risaie. Il Myanmar è un paese ricco di acqua e perciò splendido. Però questo verde è anche quello della foresta, un luogo in cui non è arrivata la civiltà, dove non c'è luce né acqua potabile. E anche nelle lettere del beato Alfredo Cremonesi si raccontava come anche lui si sentisse a disagio "in questa selva oscura, ché la diritta via era smarrita" come direbbe Dante. Si capisce che gli manca un po' di tutto, ma va avanti lo stesso con totale fiducia in Dio.

L'ultimo colore è l'**arancione**. Sappiamo che dei monaci buddisti di tutte le età, in alcuni casi sono anche ragazzini, girano per le strade facendo la questua, con dei recipienti che via via si riempiono. Ecco mi sembra una bella attitudine, che voglio fare mia.

Quando arriviamo in un nuovo Paese siamo come dei bimbi della scuola materna e dobbiamo imparare tutto: la lingua, le usanze e facciamo un sacco di errori e di gaffe. Per questo vorrei diventasse mia questa attitudine un po' da mendicante, che cammina, si lascia insegnare dagli altri, si lascia fare da quello che accade, dalla Provvidenza e soprattutto si affida completamente al buon Dio che ci porta. Grazie

Padre Piero MASOLO – Veglia missionaria – 19 ottobre 2023